

FRANCESCO LUCIOLI

Letteratura delle immagini in traduzione latina: un caso di studio

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCO LUCIOLI

*Letteratura delle immagini in traduzione latina: un caso di studio**

Il contributo intende prendere in esame la latinizzazione delle Immagini de i dei de gli antichi di Vincenzo Cartari, il noto manuale di iconografia pubblicato per la prima volta nel 1556, e quindi riedito con l'aggiunta di incisioni a partire dal 1571. Dell'opera viene stampata a Lione, nel 1581, una versione in latino intitolata Imagines deorum, qui ab antiquis colebantur, traduzione realizzata dal letterato Antoine du Verdier, che quello stesso anno appronta anche una versione in francese dell'opera. Ragionando sulle strategie di traduzione adottate da du Verdier, anche in rapporto con le successive latinizzazioni di altri testi della cosiddetta letteratura delle immagini (come il Mondo simbolico di Filippo Picinelli del 1653, e L'huomo e sue parti di Ottavio Scarlattini del 1683), il contributo mira a riflettere sul modo in cui la latinizzazione contribuisce alla diffusione europea del testo di Cartari e ne influenza la ricezione, con particolare attenzione per le considerazioni relative alla rappresentazione della Natura.

Tradurre dal volgare in latino è operazione che implica che il testo tradotto circoli ben oltre i limiti di una specifica lingua di arrivo, e dunque si rivolga ad un pubblico di lettori e lettrici più ampio, per provenienza geografica e conoscenze.¹ Anche per questo motivo le traduzioni indirizzate a tale pubblico assolvono per lo più a una funzione pratica o educativa: come hanno mostrato le mappature per generi letterari condotte da W. Leonard Grant e da Peter Burke, dal volgare vengono tradotti in latino soprattutto testi religiosi e morali, filosofici, storici e politici, scientifici e geografici.² Non mancano tuttavia anche alcuni dei principali manuali italiani di impresistica, emblematica, iconologia e mitologia: nel 1562 *Le imprese heroiche et morali* di Gabriele Simeoni (1559), che vengono però tradotte dal francese in latino insieme alle *Devises héroïques* di Claude Paradin (1551);³ nel 1594 il *Discorso intorno alle immagini sacre et profane* di Gabriele Paleotti (1582);⁴ nel 1681 il *Mondo simbolico* di Filippo Picinelli (1653);⁵ nel 1695 *L'huomo e sue parti* di Ottavio

* Il contributo rientra nell'ambito del progetto di ricerca *TransLATING: Italian Literary Texts in Latin Translation*, finanziato da Sapienza Università di Roma ("Progetti di Ricerca Grandi", anno 2022; n. protocollo RG12218168EB8386; P.I. Francesco Luciola).

¹ Per un'introduzione generale al tema delle latinizzazioni si rinvia F. LUCIOLI, *Traduzioni e latinizzazioni di testi letterari italiani*, testo introdotto al numero monografico di «The Italianist» (in pubblicazione nel 2025), curato da F. Luciola e G. Comiati, e dedicato a *Translating Italian Literature into Latin (1350-1850)*. Sull'argomento cfr. anche AA.VV., *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance*, éd. F. Fery-Hue, Paris, École Nationale des Chartes, 2013; AA.VV., *Habiller en latin. La Traduction de vernaculaire en latin entre Moyen Âge et Renaissance*, éd. F. Fery-Hue-F. Zinelli, Paris, École Nationale des Chartes, 2018; per la tradizione antica e medievale cfr. ancora A. VERNET, *Les Traductions latines d'œuvres en langues vernaculaires au Moyen Âge*, in G. Contamine (reunis par), *Traduction et traducteurs au Moyen Âge. Actes du colloque international du CNRS organisé à Paris (Institut de recherche et d'histoire des textes les 26-28 mai 1986)*, Aubervilliers, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT), 1989, 225-241; J.M. AYRES BEER, *Medieval Translations: Latin and the Vernacular Languages*, in F.A.C. Mantello-A.G. Rigg (edited by), *Medieval Latin: An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington, DC, Catholic University of America Press, 1996, 728-733.

² W.L. GRANT, *European Vernacular Works in Latin Translation*, «Studies in the Renaissance», 1 (1954), 120-156; P. BURKE, *Translations into Latin in Early Modern Europe*, in P. Burke-R.P. Hsia (edited by), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 65-80.

³ *Heroica M. Claudii Paradini, Belliocensis canonici, et D. Gabrielis Symeonis Symbola, iam recens ex idiomate Gallico in Latinum [...] conversa*, Antverpiae, Ex officina Christophori Plantini, 1562 (una ristampa è pubblicata sempre ad Anversa, Ex officina Ioannis Stelsi, 1563). Le due opere in latino sono pubblicate ancora insieme nel volume *Symbola heroica M. Claudii Paradini, Belliocensis canonici, et D. Gabrielis Symeonis, multo quam antea fidelius de Gallica lingua in Latinam conversa*, Anturpiae, Ex Officina Christophori Plantini, 1567 (edizione poi ristampata sempre da Plantin nel 1569 e nel 1583, e quindi a Leida, Ex Officina Plantiniana, Apud Christophorus Raphelengium, 1600).

⁴ *De imaginibus sacris et profanes illustriss. et reverendiss. D. D. Gabrielis Palaeoti Cardinalis libri quinque*, Ingolstadii, Ex officina typographica Davidis Sartorii, 1594.

Scarlattini (1683).⁶ Escludendo l'opera di Simeoni, perché appunto latinizzata dal francese e non dall'originale, il primo testo della cosiddetta letteratura delle immagini⁷ ad essere tradotto dall'italiano in latino è il manuale di iconografia di Vincenzo Cartari *Le Imagini de i Dei de gli antichi*, volume apparso per la prima volta a stampa a Venezia presso Francesco Marcolini nel 1556, riedito con l'aggiunta di incisioni a partire dal 1571, e ripubblicato in almeno quindici edizioni fino al 1615.⁸

La versione latina dell'opera di Cartari vede la luce a Lione. Qui, nel 1581, Guichard Julliéron stampa per Barthélemy Honorat e per Estienne Michel due diverse emissioni di *Les Images des dieux des anciens*, traduzione francese del testo di iconografia realizzata da Antoine du Verdier (1544-1600).⁹ Quello stesso anno e per i medesimi editori, tuttavia, du Verdier pubblica ancora, sempre in due emissioni, una versione latina del trattato intitolata *Imagines deorum, qui ab antiquis colebantur*,¹⁰ latinizzazione che «divenne presto più popolare del lavoro originale». ¹¹ Riedita ancora a Magonza nel 1687,¹² la traduzione è anche rimaneggiata, eliminando tutte le citazioni poetiche, e riedita nel 1683 con il titolo *Pantheon antiquorum*.¹³

⁵ *Mundus symbolicus, in emblematum universitates formatus, explicatus et tam sacris quam profanis eruditionibus ac sententiis illustratus* [...] a R. D. Augustino Erath imperialis collegii ad B. V. in Wittenhausen, 2 voll., Coloniae Agrippinae, Sumptibus Hermanni Demen, 1681: la traduzione è ristampata nel 1687 (una ristampa anastatica, mit einer Einleitung und einem bibliographischen Beitrag von D. Donat Hildesheim, è pubblicata a New York, G. Olms, 1979), nel 1694 (una riproduzione facsimilare è pubblicata a New York, Garland Pub, 1976), nel 1695, nel 1715 e nel 1729.

⁶ *Homo et eius partes figuratus et symbolicus, anatomicus, rationalis, moralis, mysticus, politicus et legalis, collectus et explicatus cum figuris, symbolis, anatomis, factis, emblematis* [...]. *Cum additionibus et indicibus copiosissimis, nunc primum ex Italico idiomate Latinitati datum* a R. D. Matthia Honcamp, Augustae Vindelicorum et Dilingae, Sumptibus Joannis Caspari Bencard bibliopolae, 1695.

⁷ La definizione è naturalmente ripresa da G. SAVARESE, A. GAREFFI, *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1980.

⁸ Per il testo, oltre all'edizione moderna *Le immagini degli dèi di Vincenzo Cartari*, a cura di C. Volpi, Roma, De Luca, 1996, si rinvia almeno a AA.VV., *Vincenzo Cartari e le direzioni del mito nel Cinquecento*, a cura di S. Maffei, Roma, GBE, 2013; E. CALDERONI, *Raccontare gli antichi. Le Immagini di Vincenzo Cartari*, premessa di B. Basile, Ariccia, Aracne, 2017; S. PETRELLA, *Quand les dieux étaient des monstres: La Mythologie hybride de Natale Conti et Vincenzo Cartari*, preface de H. Cazes, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2023.

⁹ *Les Images des dieux des anciens, contenant les idoles, coutumes, ceremonies et autres choses appartenans à la religion des payens. Recueillies premierement et exposees en italien par le seigneur Vincent Cartari de Rbege, et maintenant traduites en françois et augmentees par Antoine Du Verdier*, À Lyon, Par Barthelemy Honorat, 1581 (da cui tutte le citazioni) e À Lyon, Par Estienne Michel, 1581. Sul letterato, dopo la monografia di C. ODON REURE, *Le bibliographe Antoine Du Verdier (1544-1600)*, Paris, Alphonse Picard & Fils éditeurs, 1897, cfr. soprattutto per la traduzione francese H.T. CAMPANGNE, *Mythographie et discours du plaisir: Antoine du Verdier et la traduction des Imagini de i dei de gli antichi de Vincent Cartari*, «Bulletin de l'Association Réforme, Humanisme, Renaissance», 35 (1992), 29-45.

¹⁰ *Imagines deorum, qui ab antiquis colebantur, in quibus simulacra, ritus, caerimoniae, magna ex parte veterum religio explicatur, olim a Vincentio Chartario Rbegiensi ex variis auctoribus in vnum collectae, atque Italica lingua expositae, nunc vero ad communem omnium utilitatem Latino sermone ab Antonio Verderio* [...] expressae, atque in meliorem ordinem digestae, Lugduni, Apud Barptolemaeum Honoratum, 1581 (da cui tutte le citazioni) e Lugduni, Apud Stephanum Michaelum, 1581.

¹¹ A. MARANINI, *Le traduzioni properziane di Benivieni e Cartari*, in G. Catanzaro-F. Santucci (a cura di), *Commentatori e traduttori di Properzio dall'Umanesimo al Lachmann*. Atti Convegno Internazionale (Assisi, 28-30 ottobre 1994), Assisi, Santa Maria degli Angeli, 1996, 81-133: 110.

¹² *Vincenii Chartarii Rbegiensis Imagines deorum, qui ab antiquis colebantur, una cum earum declaratione et historia in qua simulacra, ritus, caerimoniae magna ex parte veterum religio explicatur*, Moguntiae, Sumptibus Ludovici Bourgeat Bibliopolae, Typis Johannis Matthiae Stannii, 1687.

¹³ *Pantheon antiquorum exhibens imagines deorum, qui ab antiquis colebantur, ubi simul ritus, simulacra, caerimoniae, [...]* explicatur, olim a Vincentio Chartario, Rbegiensi, ex variis auctoribus in unum collectum, atque Italica lingua expositum; nunc

Nella dedica al politico francese Henri de Mesmes (1532-1596), du Verdier spiega la motivazione alla base dell'iniziativa di tradurre l'opera di Cartari in latino: «Librum in Latinum sermonem convertimus, ut nostra opera tantae utilitatis universae nationes participes fierent».¹⁴ L'intento non è quello di riaffermare il paganesimo o la mitologia, come il traduttore tiene a precisare fin dalle prime righe della sua *praefatio*, bensì quello di rendere fruibile ad un pubblico più ampio dei soli conoscitori della lingua volgare, costituito in particolare da «pictoribus ac poetis recentibus»,¹⁵ un testo a cui viene attribuita una straordinaria utilità. La finalità di du Verdier è dunque la stessa che anche Marcolini riconosce alle *Imagini* nell'avviso ai lettori che introduce l'*editio princeps*, e che viene poi ripreso anonimamente anche nelle edizioni successive: l'opera «sarà dilettevole da leggere, sarà molto utile ancora a chi si piglia piacere di conoscere le antichità et è per giovare non poco alli dipintori et agli scultori, dando loro argomento di mille belle inventioni da potere adornare le loro statoe e le dipinte tavole; e forse anchora che i poeti et i dicitori di prose ne trarranno giovamento, perché quelli e questi hanno bisogno spesso di descrivere qualcuno de i Dei de gli antichi e di raccontare tutti i suoi ornamenti».¹⁶ Come l'originale, anche la latinizzazione ha quindi una funzione eminentemente pratica, intende cioè essere utile ad un pubblico che, tuttavia, per lo statuto stesso della lingua utilizzata, è ancor più ampio di quello a cui si rivolgeva Cartari.

La dedica non serve però a du Verdier soltanto per illustrare le finalità dell'operazione editoriale, ma diviene anche uno spazio che il letterato si ritaglia per riflettere sulla propria prassi traduttoria: «Librum autem non tamquam interpretes convertimus, verbum de verbo exprimentes, sed mutatis aut inductis quibusdam, prout decere videbatur, sensum curavimus reddendum, non verba appendenda, praecipue cum aliud auctor in Italico sermone, aliud nos in Latino spectaverimus».¹⁷ Du Verdier afferma dunque di perseguire una traduzione *ad sensum* piuttosto che *ad verba*, anticipando in proposito le scelte compiute da altri traduttori di letteratura delle immagini. Nella latinizzazione dell'avviso ai lettori premesso al manuale di Filippo Picinelli, ad esempio, il teologo tedesco Augustin Erath (1648-1719) aggiunge una chiosa dedicata alla sua versione latina del *Mondo simbolico*, in cui dichiara: «In interpretandis emblematis aliorum more sensum duntaxat secutus sum, non verba, quae a variis linguis ita varie disponuntur, ut quaevis exigat verborum symmetriam ab aliis idiomatis longe diversam».¹⁸ E simili sono anche le parole che si trovano nella lettera *Translator ad lectorem* premessa alla latinizzazione dell'*Huomo e sue parti* di Scarlattini, in cui il canonico capitolare di Magonza Matthias Honcamp (fl. 1690) spiega di aver preferito «non anxie de authoris ipsius verbis laborasse, ut quam maxime possem mentem scriptionis assequerem», perché «qui in librorum versione dum in exprimendis iisdem verbis nimium scrupolose et curiose fatigantur, aut dictionis claritatem obscurant, aut elegantiam Latinitatis corrumpunt»;¹⁹ la traduzione *ad verba*

vero ad communem omnium utilitatem, Latino sermone ab Antonio Verderio [...] digestum, Rotenburgi ad Tubarim, Typis Noae de Milenau, 1683.

¹⁴ *Imagines deorum...*, *3v. Nella trascrizione dei testi privi di edizioni moderne si adotta un criterio conservativo: si distingue *u* da *v*, si riduce alla sola *i* l'alternanza fra *i* e *j*, si introducono i segni diacritici e d'interpunzione, e si interviene sull'alternanza tra maiuscole e minuscole.

¹⁵ Ivi, *3r.

¹⁶ Non potendo risalire all'edizione delle *Imagini* utilizzata da du Verdier come base della sua traduzione, si cita da una delle ristampe cronologicamente più prossime alla latinizzazione: V. CARTARI, *Le Imagini de i Dei de gli antichi*, In Venetia, Presso Francesco Ziletti, 1580, A3r-v.

¹⁷ *Imagines deorum...*, *3v.

¹⁸ *Mundus symbolicus...*, I, c3r.

¹⁹ *Homo et eius partes...*, I, b3v.

secondo Honcamp è necessaria «in sacris paginis. [...] Sed haec huius loci non sunt».²⁰ La preminenza di una traduzione che miri a rendere il senso piuttosto che la lettera dei testi originali è elemento che accomuna le latinizzazioni di manuali di letteratura delle immagini a quelle di altre opere italiane, a partire dai dialoghi di condotta cinquecenteschi (*Il libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione, *Il Galateo* di Giovanni Della Casa, *La civil conversazione* di Stefano Guazzo), di cui si conoscono più versioni latine composte e pubblicate tra XVI e XVIII secolo.²¹

Per comprendere come du Verdier applica tale prospettiva traduttoria alle *Imagini de i Dei de gli antichi* può valere la pena di prendere in considerazione la rappresentazione della Natura, che Cartari collega alla dea Iside:

Le favole dicono che ella fu mutata già in questa bestia [giovenca] da Giove, poscia che hebbe goduto di lei, acciò che Giunone non se ne avesse; et haveva nome allhora Io, e così la chiamano i Greci. [...] Ma passata poi in Egitto fu chiamata quivi Iside [...]; onde, come dice Servio, crederterro alcuni ch'ella fosse il Genio dello Egitto, quasi che per lei si vedesse la Natura di quel paese. [...] Altri hanno detto ch'ella è la Terra, come riferisce il medesimo Servio e Macrobio anchora, o veramente la Natura delle cose che al sole sta soggetta: e quindi viene che facevano il corpo di questa dea tutto pieno e carico di poppe, come che l'universo pigli nutrimento dalla Terra, ovvero dalla virtù occulta della Natura, perché fu rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi.²²

Du Verdier, in questo caso, propone una traduzione piuttosto letterale del brano, limitandosi ad 'edulcorare' l'immagine di Giove che 'gode' di Io attraverso il ricorso al verbo *concumbo* («Isis in vaccam mutata fuisse dicatur a Iove, postquam cum ea concubisset»),²³ forma verbale «che esprime l'atto di dormire insieme con qualcuno e di qui, con passo alquanto breve, il rapporto sessuale».²⁴ Seppure il senso rimanga il medesimo, la riformulazione risulta più ambigua e meno esplicita del testo originale.

È tuttavia nella rappresentazione più dettagliata di Iside che si possono cogliere le differenze maggiori tra il testo di Cartari e la versione di du Verdier:

Luciano fa che Giove comanda a Mercurio che vada a condurre Io per mare in Egitto, e quivi la facci domandare poi Iside e la facci adorare come nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo e di fare soffiare i venti e di conservare gli naviganti. Et Apuleio fa che Iside stessa così parla della sua festa: «La mia religione comincerà dimane per durare poi eternamente, et essendo già mitigate le tempeste [sic] dell'inverno e fatto il mare di turbato e tempestoso quieto e navigabile, i miei sacerdoti mi sacrifieranno una picciola navicella a dimostrazione del mio passaggio». Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, come riferisce Alessandro Napolitano, adoravano una liburna, che è certa sorte di nave picciola e veloce, e potremo forse dire che fosse come hoggi sono i bergantini ovvero le fregate, credendo che fosse questa la vera imagine di Iside.²⁵

Lucianus quodam in Dialogo Iovem introducit Mercurium iubentem, ut Io mari in Aegyptum advehat, ubi eam Isidem curet appellandam numenque constituat, quod ea sit potestate praeditum, ut eius nutu Nilus inundet, venti flent, nautae incolumes conserventur. Apuleius

²⁰ Ivi, b3v-b4r. Sulla traduzione di Honcamp cfr. anche L. BISELLO, «Intus et extra idem»: l'anatomia morale nella letteratura italiana moderna, «Lettere Italiane», LXVIII, 1 (2016), 3-41.

²¹ In proposito cfr. LUCIOLI, *La letteratura di condotta italiana in traduzione latina*, in A. Petrini (a cura di), *La traduzione nell'Europa della prima età moderna. Ambiti, reti, teorie*, Genève, Droz, in corso di stampa.

²² CARTARI, *Le Immagini de i Dei...*, 118.

²³ *Imagines deorum...*, 80.

²⁴ G. SCARFOGLIO, *Il sostantivo concubium e l'aggettivo concubius/a/um*, «Glotta», 84 (2008), 195-202: 195.

²⁵ CARTARI, *Le Immagini de i Dei...*, 119.

Isidem libro De Asino Aureo loquentem facit, in haec fere verba: «Cras mea religio incipiet quae tamen in omni aeternitate perseveret; cumque meo iussu hiemis tempestas sit sedata, mareque in summam tranquillitatem sit redactum et idoneum ad navigationem redditum; mei mihi sacerdotes naviculam sacrificabunt, qua meum transitum in memoriam reducant». Quo fortasse Svevi Germanorum populi spectarunt, qui testibus Tacito atque Alexandro Neapolitano liburnam navem divino cultu prosequerantur, hanc veram Isidis imaginem esse sibi persuadentes.²⁶

La distanza della latinizzazione dal testo originale rivela le strategie messe in atto da du Verdier non solo per volgere in latino il senso del passo di Cartari, ma anche per renderlo comprensibile al più ampio pubblico a cui era indirizzata la sua versione.

Anzitutto il traduttore specifica le fonti solo accennate da Cartari, chiarendo che Luciano affronta l'argomento nei suoi *Dialoghi* e indicando il titolo dell'opera di Apuleio da cui è ricavata la citazione. Si tratta di una prassi ricorrente nella latinizzazione, in cui vengono sciolti molti dei rinvii testuali solo rapidamente indicati nelle *Imagini de i Dei de gli antichi*: sempre a proposito di Iside e della sua identificazione con la Luna, ad esempio, le citazioni che Cartari riconduce genericamente a Ovidio e Virgilio²⁷ sono riconosciute da du Verdier come contenute, rispettivamente, «in libro Metamorphoseon» e in «libro I Georgicarum».²⁸

Ancora in relazione al passo di Apuleio si può inoltre osservare che il traduttore non riporta il brano originale dell'*Asino d'oro*,²⁹ come fa invece per i versi di Ovidio e Virgilio precedentemente citati, bensì ri-traduce in latino il testo proposto da Cartari in volgare. Tale pratica è piuttosto comune soprattutto per le riprese da autori italiani, specialmente se ricavate da opere poetiche. Interessante è il caso del tema di *Amor fugitivus*, che Cartari affronta in un capitolo dedicato a Cupido, costellato di citazioni petrarchesche: tra le altre informazioni, l'autore ricorda che la scena originariamente descritta in un epillio greco di Mosco «fu [...] fatta latina dal Politiano e tirata in volgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare che habbia fatto M. Luigi Alamanni, voltandola in certi versi pari che vanno a due a due», versi che Cartari riproduce «perciò, oltre ch'io non havessi saputo, né anco ho voluto provare di far meglio di lui e, per non fare peggio, mi sono servito della sua tradottione».³⁰ In questo caso du Verdier, che peraltro latinizza tutti i versi tratti dal *Canzoniere*, rivelandosi così un'ulteriore fonte da indagare per la fortuna di Petrarca in latino,³¹ elimina ogni riferimento ad Alamanni, autore pur molto noto in Francia, ricordando soltanto che

²⁶ *Imagines deorum...*, 81.

²⁷ CARTARI, *Le Immagini de i Dei...*, 121 e 123.

²⁸ *Imagines deorum...*, 81 e 83.

²⁹ APVL. *Met.* 11, 5: «Diem, qui dies ex ista nocte nascetur, aeterna mihi nuncupavit religio, quo sedatis hibernis tempestatibus et lenitis maris procellosis fluctibus nauigabili iam pelago rudem dedicantes carinam primitias commeatu libant mei sacerdotes». Le opere di autori classici latini si citano dall'edizione disponibile all'interno della banca dati *Library of Latin Texts* (Turnhout, Brepols, 2010).

³⁰ CARTARI, *Le Immagini de i Dei...*, 512. Per la fortuna del tema cfr. J. HUTTON, *Amor Fugitivus: The First Idyl of Moschus in Imitations to the Year 1800*, «American Journal of Philology», XLIX (1928), 105-136 e L (1929), 190-193 (poi in IDEM, *Essays on Renaissance Poetry*, edited by R. Guerlac, Ithaca-London, Cornell University Press, 1980, 74-105).

³¹ Sul tema cfr. M. BILIŃSKA, *Traduzioni latine del Canzoniere di Petrarca sino alla metà del Cinquecento*, in Bart Van den Bossche *et alii* (a cura di), *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, 2 vols, Firenze, Franco Cesati, 2006, II, 181-188; A. SEVERI, *Leggere i moderni con gli antichi e gli antichi coi moderni. Petrarca, Valla, Beroaldo*, Bologna, Patron, 2017, 39-72; G. COMIATI, *Translating Petrarch's Vernacular Poems in Latin in Early-Modern Italy*, in B. Hintzen (a cura di), «Gelehrte Liebesnöte» – *Lateinischer Petrarkismus der Frühen Neuzeit*, Leiden, De Gruyter, 2022, 215-238; COMIATI-B. HINTZEN-A. WINKLER, *Lateinische Übersetzungen von Petrarca's Rerum vulgarium fragmenta bis 1700*, ivi, 373-385; COMIATI, «Ex Italico Francisci Petrarchae»: *le latinizzazioni del Canzoniere in Italia fra Umanesimo e Rinascimento*, in *Translating Italian Literature into Latin (1350-1850)*, in corso di stampa.

l'epillio di Mosco, «quod Amor fugitivus inscribitur elegantissimum, ab Angelo Politiano in Latinum conversum [est]». ³² Di conseguenza, il traduttore sostituisce i versi toscani di Alamanni con gli esametri poliziani. Al di là dello scambio di un autore con un altro, in qualche modo autorizzato dallo stesso Cartari, che aveva riconosciuto la preminenza della versione di Poliziano su quelle in volgare, la scelta di tradurre in latino anche i passi letterari inclusi nelle *Imagini de i Dei de gli antichi* marca una differenza significativa tra l'operazione compiuta da du Verdier e le latinizzazioni dei testi di Picinelli e Scarlattini, in cui le citazioni da altri autori sono invece per lo più conservate nella lingua originale. Come osserva Erath nella sua prefazione, infatti, «versus Italicos prudentiorum consilio in Latinum vertere supersedere debui, tum quod extra nativam linguam translati penitus nullum habeant saporem et gratiam, tum quod vix aliquid utilitatis in alieno idiomate habeant». ³³

Il trattamento riservato alle citazioni tratte da testi letterari italiani rivela differenze non soltanto tra le strategie adottate da chi intende volgere in latino un'opera in volgare, ma anche rispetto al modo in cui du Verdier si confronta con le *Imagini de i Dei de gli antichi* nella sua traduzione in francese e in quella in latino. Nelle *Images des dieux des anciens*, infatti, alcuni componimenti poetici in volgare sono conservati in originale quando ritenuti funzionali alla discussione: è il caso di due stanze del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro incentrate sulla figura retorica dell'eco, ³⁴ stanze che vengono lasciate «en leur vulgaire» nella traduzione francese, perché «les differentes terminations de cest echo aux langues François et Italienne son cause qu'impossible est d'en faire traduction à tout le moins nayfue, chacune langue ayant sa propriété et diction propre, en quoy la François n'est moins riche et copieuse quel es autres vulgaires». E a dimostrazione della sostanziale affinità tra francese e italiano du Verdier riporta alcuni versi di Joachim du Bellay, «qui ont beaucoup meilleure grace et son d'autre substance». ³⁵ Nella traduzione francese, pertanto, du Verdier arricchisce la riflessione sul tropo dell'eco giustappoendo al testo di Barbaro, conservato in volgare, il componimento di du Bellay; nella latinizzazione invece non solo non vengono aggiunti i versi in francese, ma vengono del tutto eliminati anche i versi in volgare, ³⁶ in quanto più difficoltosa doveva risultare la resa in latino dell'espedito retorico.

Se la traduzione francese va dunque in direzione di un'amplificazione dell'opera originale, specialmente mediante il ricorso a nuove citazioni tratte da autori classici e da componimenti lirici francesi, quella latina tende invece ad una maggiore sintesi, bilanciando aggiunte ed eliminazioni di dati. Rimanendo al caso precedentemente menzionato della rappresentazione della Natura e della sua identificazione con la dea Iside, ciò è evidente nel modo in cui du Verdier si confronta con l'uso delle fonti e con l'inserimento di accenni alla realtà contemporanea da parte di Cartari. Per quanto riguarda le integrazioni, è evidente che il traduttore non ritiene sufficiente il riferimento ai *Dies geniales* di Alessandro Alessandri ³⁷, che combina con un ulteriore richiamo alla *Germania* di Tacito, ³⁸

³² *Imagines deorum...*, 332.

³³ *Mundus symbolicus...*, I, c3r.

³⁴ CARTARI, *Le Imagini de i Dei...*, 137-138.

³⁵ *Les Images des dieux...*, 154-155.

³⁶ Cfr. *Imagines deorum...*, 93.

³⁷ A. ALESSANDRI, *Dies geniales, nequis opus excudat denuo infra Septenium*, Romae, In aedibus Iacobi Mazochii Ro. academiae bibliopolae, 1522, CLXV: «Isis vero apud Svevos in modum lyburnae».

³⁸ TAC. *Germ.* 9, 1: «Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem ac Martem concessis animalibus placant. Pars Sveborum et Isidi sacrificat: unde causa et origo peregrino sacro, parum comperi, nisi quod signum ipsum in modum liburnae figuratum docet advectam religionem».

rinvio non presente nelle *Imagini de i Dei de gli antichi*. Per quanto riguarda invece le rimozioni, nello stesso passo è soppresso il paragone tra la liburna e le moderne navi a vela, paragone introdotto da Cartari per offrire ai lettori (italiani) un chiaro modello esemplificativo per avere un'idea più precisa di un'imbarcazione altrimenti lontana nello spazio e nel tempo; tale parallelismo non viene invece incluso da du Verdier, o perché troppo complesso da rendere in latino, o perché ritenuto accessorio all'interno del progetto di rinnovata letterarietà che, anche attraverso l'inclusione di nuove fonti letterarie (come nel caso di Tacito) la latinizzazione persegue.

Il riferimento a brigantini e fregate è una minima omissione all'interno di un testo in cui si possono osservare anche più corposi interventi di espunzione. Sempre rimanendo sulla figura di Iside, Cartari ricorda che «la Fortuna [...] fa Apuleio essere una medesima con Iside, quando finge che a sé di asino ritornato uomo così dice il sacerdote della dea: “Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che vede e dà luce anchora a gli altri Dei con il suo splendore”. E potiamo dire ch'egli perciò volesse intendere della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Iside».³⁹ Tale riflessione sulla Fortuna, che du Verdier traduce in maniera piuttosto fedele, limitandosi a volgere in discorso indiretto le parole del sacerdote della dea,⁴⁰ è introdotta nell'originale da una lunga ammonizione che Cartari rivolge alle donne, accusate di asservire i sentimenti all'interesse economico e darsi «a prezzo non altrimenti che come si vendono le bestie»:⁴¹

E quando da altri è risaputo poi, di gentili et honorate diventate vili et infami, e sovente si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica meretrice; il che non fia mai di chi per amore compiacca a chi l'ama, perché sole queste che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici. Né sono i termini posti alla honestà vostra così ristretti, come pensano forse alcune di voi, che vi sia vietato l'amore, anzi vi si dà come vostro proprio: perché da voi sole senza l'huomo poco valete. E come vi accostarete voi all'huomo con piacere di amenduni, se non vi si intrapone amore che vi leghi insieme? [...] Sì che non per amore, né perché vinte dalla fragilità humana non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono et iscusano gli nostri errori, si danno nelle braccia a cui mostrano di amare; ma perché troppo sono avide e rapaci e par loro, dandosi a molti per havere da molti, di potere meglio empire le loro avare et ingorde voglie. E perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per queste dunque amore sta congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia; e mostra pur anche la loro poca fermezza, perché non meno sono mutabili in amore le avare femine che sia la Fortuna.⁴²

Quella di Cartari è una vera e propria parentesi misogina che du Verdier non sembra tuttavia condividere; traducendo il passo in francese, infatti, il letterato tenta di smorzare i toni, segnalando a margine che «ceste maxime n'est telle que l'auteur la dict», e aggiungendo altre due chiose: «Tout ce discours est de Cartari et entierement indecent à la modestie d'un coeur vertueux ayment la pudicité» e, poco dopo, «Conseil pernicieux».⁴³ Nella versione francese il traduttore si limita dunque a segnalare l'immoralità del passo, a prenderne le distanze pur riproducendone complessivamente il testo. Non così nella latinizzazione, in cui tutta la riflessione sulla corruzione muliebre viene eliminata,⁴⁴ come era accaduto per i componimenti poetici incentrati sulla figura

³⁹ CARTARI, *Le Imagini de i Dei...*, 485-486.

⁴⁰ *Imagines deorum...*, 319.

⁴¹ CARTARI, *Le Imagini de i Dei...*, 483.

⁴² Ivi, 484-485.

⁴³ *Les Images des dieux des anciens...*, 561.

⁴⁴ Cfr. *Imagines deorum...*, 319.

retorica dell'eco. Tale rimozione rivela non solo la differenza che intercorre tra le due traduzioni di du Verdier, ma anche la natura più profonda della sua latinizzazione: volgendo il testo in latino, du Verdier intende infatti offrire ai suoi lettori (e, nel caso specifico, anche alle sue lettrici) non una semplice traduzione delle *Imagini de i Dei de gli antichi*, bensì una riscrittura più letteraria e morale del trattato mitologico, destinata a influenzarne la straordinaria fortuna europea.